Sentinelle del passato

La ritualizzazione della morte cambia nel tempo e nello spazio, ma nel caso degli animali di famiglia mancano ancora forme di elaborazione del lutto socialmente stabilite che aiutino a metabolizzare la perdita

di **NICLA PANCIERA**
Fotografie di **LUCA ROTONDO**

Sentinelle del passato capaci, diventando oggetti, di fermare il tempo e, nonostante le pose rigide, gli occhi vitrei e gli guardi spenti, di dare consolazione a chi resta

L'insostituibile Achille
Il rapporto di Carlo con il suo Achille era insostituibile, «non un surrogato di affetti familiari inariditi», dice. Sua figlia ha ereditato questo amore: è diventata primatologa.

La trasmissione statunitense *Animal Stuffer* racconta le vicende di una famiglia di tassidermisti specializzati nell'imbalsamazione degli animali domestici. In inglese, *stuffed* significa ripieno, termine piuttosto accurato in questo caso, poiché il processo richiede il riempimento del corpo dell'animale, lungamente trattato con sostanze adeguate alla sua preservazione. A differenza dei trofei di caccia appesi alle pareti, nel caso di cani e gatti viene richiesto di ricreare l'espressione dell'adorato animaletto e di farne trasparire l'individualità. Un lavoro non da poco, che richiede spesso una montagna di foto, quando non l'intervento diretto del proprietario.

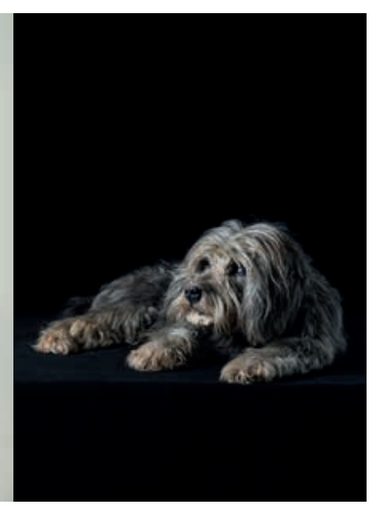
Un rapporto simbiotico
Lanfranco trova Dob, un uromastice, durante un viaggio nel Sahara. Lo porta a Roma e presto instaura una convivenza «intima e quasi ancestrale» (*a fronte*).

La filosofia della «Death Positivity»
Laura si circonda di ossa, che impara a lavorare. Quando il suo Peppo si ammala di leucemia, conserva cranio e coda per onorarne la memoria (*in basso*).

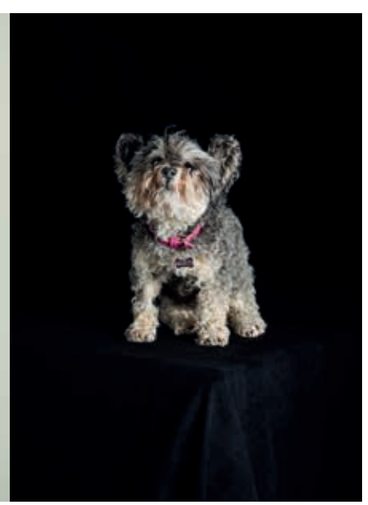
Il fenomeno sta prendendo piede anche nel nostro paese, dove uno dei pochissimi tassidermisti che lavorano su animali domestici è Alberto Michelon, di Padova, partner del progetto del fotografo Luca Rotondo intitolato *Lares*, dal nome degli spiriti protettori degli antenati defunti raffigurati dai romani con statuette riposte in apposite nicchie scavate nel muro.
Sono ritratti di chi ha scelto di conservare, e spolverare poi regolarmente, il corpo del proprio animale imbalsamato o in formalina oppure anche solo alcune parti dello scheletro, e di esporlo su una mensola o sul divano di casa, magari circondato

Per sempre insieme
Laura e Giacomo vivono con il loro Pavarotti, un pappagallo Inseparabile, spesso sulla loro spalla, in particolare quando sente che non stanno bene. Ora sarà per sempre vicino.

Senso di colpa
Claudio accarezza spesso il suo gatto Tito incolpandosi della sua morte. Vive con lo zio Federico, che possiede un gallo imbalsamato, un trofeo di bellezza (*a fronte*).



dagli altri animali che fanno ancora parte della famiglia.
Sentinelle del passato capaci, diventando oggetti, di fermare il tempo e, nonostante le pose rigide, gli occhi vitrei e gli guardi spenti, di dare consolazione a chi resta. Infatti, per quanto ogni storia sia un caso a sé, tutti riferiscono la paura di non riuscire a tollerare l'assenza fisica dell'animale e il non averlo più sotto i propri occhi. La preparazione dei resti del defunto per ritardarne la putrefazione, la cosiddetta tanatoprassi, è uno dei modi in cui la nostra specie onora i propri cari. La ritualizzazione della morte cambia nel tempo e nello spazio, ma nel caso degli animaletti di famiglia mancano ancora forme di elaborazione del lutto socialmente stabilite che, come per esempio i riti funebri, aiutino a metabolizzare la perdita. Gli studi confermano la difficoltà di affrontare un dolore incomprensibile e spesso sminuito da chi non l'ha vissuto.
Questo si riflette nelle testimonianze di traumi tutt'altro che di serie B, anche più devastanti di una dipartita umana, nell'assenza di sostegni adeguati. Dopotutto le relazioni così intime, profonde e complesse come quelle che si instaurano con un animale hanno solo di recente iniziato a essere indagate. Negli Stati Uniti, dove il fenomeno dell'imbalsamazione ha preso piede prima che altrove, è in crescita anche il supporto specialistico e gruppi di sostegno per questo lutto che non è affatto di serie B.

Un pensiero inaccettabile
Sei mesi prima della morte di Pascal, 9 anni, Debora aveva già deciso che lo avrebbe fatto imbalsamare: «Non potevo accettare l'idea di non vederlo più» (*a fronte*).

Presenza fisica
Dice Chiara che la presenza fisica è di aiuto: «Ci sono notti in cui Diletta, la più piccola, si sveglia piangendo, e l'unico modo per calmarla è darle la Monci da accarezzare».